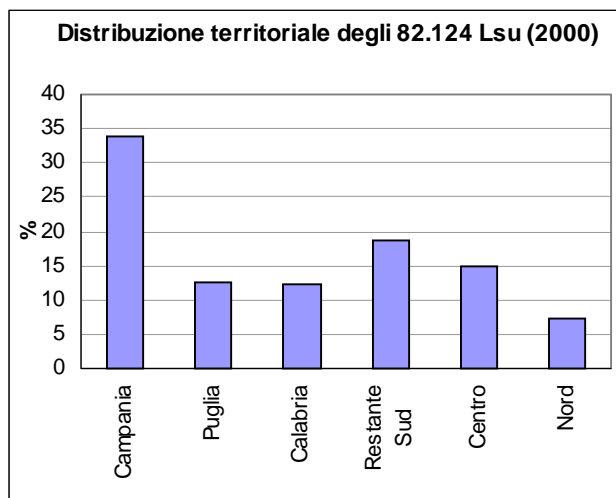
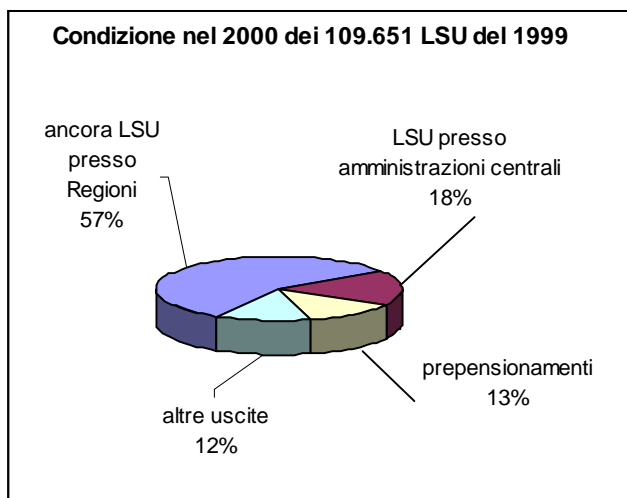


Chi sono e che fine fanno i Lavoratori Socialmente Utili (LSU)?



I lavori socialmente utili sono nati come una politica attiva del lavoro, basati sulla partecipazione ad iniziative di pubblica utilità limitate nel tempo per soggetti particolarmente svantaggiati. Inizialmente, i fruitori del servizio erano i lavoratori espulsi dalle medie e grandi imprese, in cassa integrazione straordinaria e in mobilità giunti al termine della durata massima dei sussidi. In seguito, vi hanno preso parte anche giovani disoccupati di lunga durata. Questi due gruppi, che ad oggi compongono il bacino degli Lsu in percentuali pari rispettivamente al 56% e al 44%, corrispondono a profili socio-demografici molto diversi tra loro: i primi sono principalmente uomini, oltre i 40 anni, scarsamente scolarizzati, appartenenti a famiglie dove rappresentano l'unico percettore di reddito. I secondi sono equamente distribuiti tra uomini e donne, sono più giovani e possiedono un livello di scolarità in media superiore all'obbligo, vivono in famiglie che dispongono di più fonti di reddito.

Il problema tradizionale dei lavoratori socialmente utili è legato alle prospettive occupazionali di questi soggetti. In effetti, la distribuzione territoriale degli Lsu (come si nota dal grafico 2) rispecchia il tradizionale dualismo Nord-Sud della disoccupazione italiana, con oltre il 70% dei lavoratori dislocati nel Mezzogiorno. La regione più interessata al fenomeno è la Campania, con un terzo dell'intero bacino, seguita da Puglia, Calabria e Lazio.

Ma che fine fanno i lavoratori socialmente utili? All'ottobre 1999 il bacino Lsu era composto da 109 mila lavoratori. Gli ultimi dati disponibili suggeriscono che nell'arco di un anno sono fuorisciti dal bacino Lsu un numero elevato di lavoratori, pari a più di 27 mila unità. Tuttavia, delle 27 mila uscite registrate in un anno, 14 mila sono avvenute per prepensionamento. Il restante 50% ha avuto altre tipologie di uscita, dalla ricollocazione presso imprese private, a quella legata a processi di esternalizzazione dei servizi pubblici locali, all'autoimpiego, ecc.. Sono inoltre in via di soluzione le situazioni dei 20 mila soggetti a carico di amministrazioni centrali (enti previdenziali e ministeri), che procederanno ad assunzioni con contratti a tempo determinato o part-time, oppure avvieranno stabilizzazioni attraverso la costituzione di cooperative. Questi dati suggeriscono che il bacino degli LSU si sta effettivamente svuotando, ma che la probabilità di rientrare nel mercato del lavoro privato è decisamente inferiore al dieci per cento.

In effetti, appare proprio che i lavori socialmente utili, uno strumento nato per reinserire nel mondo del lavoro i soggetti svantaggiati, siano diventati una forma di assistenza permanente. Anche se gli ultimi dati evidenziano notevoli flussi in uscita, la quota di prepensionamenti suggerisce che per la maggior parte degli Lsu il rientro nel mercato del lavoro non è mai avvenuto. Questo aumenta la convinzione che il nostro paese ha bisogno di un sistema di ammortizzatori sociali trasparente, basato su regole precise e, soprattutto, valide per tutti.

26 febbraio 2001

di Pietro Garibaldi e Francesca Mazzolari